



Il lavoro che mancherà e la missione degli atenei

Pietro Marcolini
presidente Istaò

segue dalla prima

Il lavoro che mancherà e la missione degli atenei

Pietro Marcolini

C'è un allarme di cui in pochi parlano che nel futuro deve preoccuparci vitalmente ed è che il lavoro mancherà. La rivoluzione tecnologica è il motore delle trasformazioni in atto e il digitale il suo cuore pulsante ed il sistema nervoso, molto velocemente stanno modificando radicalmente: 1) i processi produttivi e le modalità di consumo e quindi non solo come si dice correntemente Industria 4.0, ma Impresa 4.0 e Società ed Economia 4.0; 2) i meccanismi di apprendimento, di trasmissione del sapere e della stessa capacità critica (e-learning, e-teaching); 3) l'intreccio e la fertilizzazione reciproca di scienza e conoscenza, cibernetica, bioinformatica, nanotecnologie, medicina e neuroscienze. I rivolgimenti sono in corso con cambiamenti clamorosi.

continua a pagina 34



Ignazio Visco, che si occupa seriamente di capitale umano, ha riportato recentemente le previsioni di ricercatori dell'Università di Oxford secondo i quali il 47% dei posti lavoro negli Stati Uniti e il 50% nei principali paesi europei, inclusa l'Italia, sono automatizzabili nella prospettiva 2030. Le Marche hanno un notevole differenziale di occupazione manifatturiera sia rispetto all'Italia che ancor più rispetto all'Europa ed è esposta alle grandi trasformazioni con due debolezze: 1) specializzazioni produttive in concorrenza di costi con tutti i nuovi dilaganti attori economici mondiali; 2) la bassa qualità dell'istruzione superiore in tutte le sue attività. Le previsioni non sono tutte catastrofiche. Enrico Moretti, dell'Università di Berkeley, qualche anno fa ha stimato che ad ogni lavoratore high-tech creato ne corrispondono 5 in settori a basso contenuto di istruzione (come quelli del benessere, della ristorazione, del tempo libero, dello sport e del turismo). Ma questo può avvenire soltanto in società con ritmi di crescita molto elevate. La Commissione Europea in occasione della celebrazione dei 60 anni dei Trattati di Roma, non solo ha previsto ma proposto la creazione di 700mila posti di lavoro, rilevando che però adesso in 7 paesi mancano al mercato almeno 150mila professionisti. Per cogliere queste opportunità serve un'operazione straordinaria di qualificazione dell'intera filiera degli interventi quali: l'educazione, l'istruzione, la formazione. Su questo versante le politiche dell'educazione del lavoro sono importanti quanto quelle delle politiche industriali. Occorre rilevare che le innovazioni spesso non sono *capital intensive* ma piuttosto *skill intensive* e si basano sui profili dei singoli ricercatori e delle comunità. Le persone e non le

tecnologie fanno e faranno le differenze necessarie. Tutto questo sta avendo un impatto dirompente sul piano economico e sociale di cui si parla disinvoltamente, ma pochi sono capaci di quantificare le misure e la profondità delle trasformazioni in atto, i tempi di reazione e di realizzazione di interventi correttivi e sostenibili. Si rischia di avere un doppio atteggiamento sostanzialmente passivo: quello della fiducia ottimistica nel cambiamento o quello della reazione luddista contro le nuove macchine. Realisticamente il sindacato sul piano europeo (Ces), preoccupato dalla velocità delle trasformazioni e dell'impatto sociale, propone politiche difensive che accompagnino l'automazione e la digitalizzazione: «Evitare che la digitalizzazione suddivida ulteriormente la società in pochi vincitori e molti perdenti, contribuendo ancora di più ad una distribuzione non equa di ricchezza; aumentare le competenze della forza lavoro (ivi inclusi i lavoratori autonomi) migliorando i programmi di formazione professionale e continua per l'era digitale, garantendo l'accesso ad un'istruzione superiore e ad una formazione continua migliore,

visto che le abilità digitali sono il filo conduttore per un lavoro digitale giusto ed equo... che garantisca la creazione di occupazione di qualità, compensi la distruzione di posti di lavoro, che siano protetti in primis gli interessi dei lavoratori e dei cittadini in modo che possano beneficiare di questa nuova rivoluzione economica». Le università, gli istituti di ricerca, le associazioni economiche, le camere di commercio, i vari corpi intermedi, possono ed anzi debbono accompagnare le istituzioni, in primo luogo la Regione, in un lavoro di coordinamento, di spinta e di traino delle trasformazioni. Le Università più di tutti. Sono quattro nelle Marche e rappresentano l'identità dei territori regionali e accompagnano già lo sviluppo illuminando spesso il sentiero. Le Università sono molto attive e insieme alle due funzioni storiche della formazione e della ricerca hanno sviluppato negli ultimi anni in maniera utile la cosiddetta terza missione quella del trasferimento di innovazione, di conoscenza innovativa e da questo punto di vista numerosi sono i successi per gli spin-off accademici a sostegno di start-up innovative e la realizzazione di fab-lab a stretto contatto con la realtà produttiva. Le associazioni degli artigiani e degli industriali, d'altra parte, hanno stretto rapporti sempre più fecondi con le università, nella loro diversa specializzazione tecnico-ingegneristica, umanistica, linguistica, economica territoriale e stanno affrontando questi processi in atto con una preziosa azione di sostegno e di accompagnamento. È sul tappeto da tempo il tema di un loro coordinamento che possa far svolgere all'università una quarta missione possibile: quella dell'associazione dei luoghi deputati all'analisi, alla riflessione, alla conoscenza di governance territoriale insieme alle istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Secondo le previsioni di ricercatori inglesi il 47% dei posti negli Stati Uniti e il 50% nei principali paesi europei, inclusa l'Italia, sono automatizzabili nella prospettiva 2030